

Per ‘La Gazzetta del Mezzogiorno’ – tramite italiadecide –13 aprile 2018

Il '68: un movimento anti-autoritario su scala internazionale

Marco Boato

Dopo mezzo secolo, è necessario riflettere sul movimento del '68, su quanto l'ha preceduto e quanto l'ha seguito, con un atteggiamento critico e distaccato, senza mitologie, ma anche senza ridicole "demonizzazioni". Del resto, il movimento del '68 non fu un fenomeno solo italiano, ma europeo e mondiale, che ha lasciato un segno profondo in tutte le società in cui si è sviluppato, al punto da diventare, anche sul piano storiografico, una data "periodizzante".

Per quanto riguarda l'Italia, è necessario collocare l'analisi del movimento del '68 nel contesto storico-politico, socio-economico, culturale ed anche ecclesiale dei primi anni '60, che può essere così sinteticamente delineato, anche nei suoi aspetti internazionali: 1. L'enorme trasformazione della società italiana, con le migrazioni di massa dal Sud al Nord, e il "boom" economico prodotto dal tumultuoso processo di industrializzazione di quello che all'epoca veniva definito "neocapitalismo". 2. Il pontificato innovatore di Giovanni XXIII e il Concilio ecumenico Vaticano II (1962-1965). 3. La nascita del primo centro-sinistra, dopo la crisi tambroniana del giugno-luglio 1960, ma in un sistema politico "bloccato" dalla "conventio ad excludendum" nei confronti del PCI. 4. L'esperienza kennediana della "nuova frontiera" negli USA (dal 1960 fino al suo assassinio a Dallas nel 1963). 5. Le conseguenze del XX Congresso del PCUS, col "Rapporto segreto" su Stalin e lo stalinismo (1956), ma anche con l'invasione sovietica dell'Ungheria (ottobre-novembre 1956), con gli aspetti controversi della "destalinizzazione" e del cosiddetto "disgelo" nella fase storica di Kruscev (fino alla sua destituzione nel 1964).

A differenza ad esempio dal maggio parigino e francese, che ebbe una rilevanza enorme, ma si concluse in poche settimane anche a causa della forte reazione gollista, in Italia il movimento del '68 non fu frutto di una "esplosione" improvvisa e subitanea, e va quindi analizzato tenendo conto di una serie di fattori: 1. Il passaggio, pur graduale e parziale, dall'Università di élite all'Università di massa. 2. Le difficoltà del primo centro-sinistra a metà degli anni '60, con una regressione determinata sia dalle manovre para-golpiste del "Piano Solo" (De Lorenzo-Segni), sia dai primi segni di crisi economica (la cosiddetta "congiuntura") e di ripresa dell'inflazione. 3. Le enormi trasformazioni socio-culturali ed anche ideologiche. 4. La grande rilevanza dei processi all'interno del mondo cattolico, con l'inizio della crisi della "unità politica dei cattolici" e del "collateralismo democristiano", e con i nuovi fenomeni del "dissenso cattolico" e della "contestazione ecclesiale". 5. Lo scontro politico e ideologico nella sinistra storica (PCI, PSI e PSIUP) e la nascita di una nuova sinistra "eterodossa". 6. Il contesto della crisi internazionale, dopo l'esperienza di Kennedy e Kruscev, con il ritorno della "guerra fredda", la guerra nel Vietnam, la guerra arabo-israeliana e le crisi in America Latina (dopo la sconfitta e morte di "Che" Guevara e l'isolamento di Cuba), fino all'invasione sovietica della Cecoslovacchia nell'agosto 1968, per stroncare il "socialismo dal volto

umano” di Dubcek e la “primavera di Praga”. 7. Il fortissimo processo di “modernizzazione” socio-culturale nei vari ambiti della società italiana. 8. L’emergere sulla scena delle prime generazioni giovanili che non hanno conosciuto l’esperienza della guerra, dopo due guerre mondiali che avevano segnato tutte le generazioni precedenti

Non è un caso che si possa parlare di un “lungo ’68” italiano, che per certi aspetti si prolungherà fino agli anni ’70, ma che in sintesi possiamo riassumere in questa schematica periodizzazione: il 1967 come “l’anno del Vietnam” e della dimensione antimperialista; il 1968 vero e proprio come “l’anno degli studenti” e della dimensione anti-autoritaria; il 1969 come “l’anno degli operai” e della saldatura tra movimento studentesco e movimento operaio.

Dunque, il movimento del ’68 ha sviluppato una forte dimensione “anti-autoritaria”, mettendo in discussione via via tutti gli ambiti sociali e istituzionali: la scuola e l’università, l’organizzazione produttiva nelle fabbriche e l’organizzazione territoriale nei quartieri, la struttura tradizionale della famiglia, i rapporti generazionali ed i rapporti sessuali, le “istituzioni totali” come le carceri, le caserme e gli ospedali psichiatrici, ma anche le forme della politica e della rappresentanza, fino ad incidere pure nell’ambito religioso ed ecclesiastico. I movimenti del ’68 e ’69 furono davvero espressione di un forte processo di modernizzazione e di una sorta di “anticipazione del futuro”: si potrebbero quasi definire, soprattutto il ’68, un primissimo fenomeno di “globalizzazione” politica e culturale, ben prima della più recente globalizzazione economica e finanziaria.

Ma anche i successivi anni ’70 furono caratterizzati da una sorta di “onda lunga” di quei movimenti, che proiettò la spinta anti-autoritaria lungo tutto il decennio, quasi come una singolare “lunga marcia attraverso le istituzioni”. Se gli anni ’60-70 restano spesso ancor oggi nella memoria per le tragedie della strategia della tensione, dei rigurgiti fascisti e poi degli “anni di piombo”, in realtà essi hanno anche determinato la più straordinaria stagione di riforme e di conquista di nuovi diritti civili di tutto il secondo dopoguerra. E questo avvenne anche sotto l’imponente spinta dei movimenti femministi.

Il terrorismo riuscì paradossalmente nell’obiettivo, che non era riuscito alla strategia stragista: soffocare la partecipazione democratica, ricacciare i cittadini spaventati nelle proprie case, far prevalere la logica della repressione e della paura. Gli “anni di piombo” segnarono la fine di quella stagione, che poi regredì nel cosiddetto “riflusso” degli anni ’80. Ma nonostante tutto, sotto la cortina soporifera del “riflusso”, cominciarono a svilupparsi anche nuovi movimenti, molto più “post-ideologici”, meno totalizzanti e più legati a obiettivi specifici: i movimenti antinucleari, pacifisti, ambientalisti, ecologisti, dei consumatori e della nuova stagione dei diritti civili, di “terza generazione”.

Marco Boato